

Socialisti «Questo Psi è davvero inadeguato»

ROMA. Soltanto Giacomo Mancini ha accennato una polemica. Interpellato da «Corriere della Sera», ha notato: «In passato Craxi disse: purché nessuno mi contrasti, andremo avanti. La tecnica in parte ha funzionato, comunque ora i fiori son quelli che si vedono. E occorre cambiare».

Il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge che dà tre reti a Berlusconi e sbarra la strada agli editori

Tv, arriva la controriforma

Ci sono volute tre ore di discussione perché il Consiglio dei ministri varasse il disegno di legge sulla tv. Confermate le tre reti a Berlusconi e l'opzione zero, anche se con riserva di riesaminarla. Il disegno di legge è persino peggiore dell'accordo che l'ha generato: vi si intravede il disegno di una grande e pericolosa controriforma, con la quale cancellare quel che è rimasto della riforma del 1975.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Si profila una spartizione perfetta e incrociata del sistema televisivo tra Dc e Psi, che escono vincitori dal Consiglio dei ministri di ieri mattina; mentre ne escono sconfitti gli alleati minori, i repubblicani più degli altri. Questi non hanno ottenuto niente, mentre i primi due hanno contrattato e introdotto nell'originario accordo di governo elementi peggiorativi, tesi a perfezionare il rispettivo potere di controllo sul sistema. La clausola della divisione paritaria, tra tv pubblica e tv privata, del monte complessivo di risorse che affluisce annualmente al sistema e l'ipotesi di trasformare l'attuale canone in imposta sono stati utilizzati per mettere in piedi un meccanismo di finanziamento che riporta il servizio pubblico sotto il controllo dell'esecutivo, sottraendolo al Parlamento, al quale fu affidato nel 1975.



Silvio Berlusconi

ma la Dc si ritaglia la sua parte: in primo luogo migliorando il rapporto con lo stesso Berlusconi; in secondo luogo (e soprattutto) con la nascita di un polo tv privato amico. Panorama confermerà domani l'ipotesi di una costituente società comune - per i programmi e gli impianti - tra Telemontecarlo e Odeon tv, quest'ultima di proprietà di Calisto Tanzi e Edoardo Longarini, due buoni amici della Dc. A far da traino al nuovo polo dovrebbe essere la Rai medesima, attraverso la sua consociata Sipra, che dovrebbe curare la raccolta pubblicitaria per entrambe le tv, garantendo loro un minimo annuo di 220 miliardi; il via all'Intesa sarebbe stato dato in un vertice a piazza del Gesù, presenti Scotti, Gargani, Agnes, rappresentanti di Odeon tv e Tmc.

Sparisce il canone per la Rai Ci sarà un'imposta (110mila lire) e ogni anno il governo fisserà la quota da dare all'azienda

Saja sull'«opzione zero» «Vedremo se è costituzionale»

ROMA. Forse a luglio, più probabilmente a settembre o ottobre, la Corte costituzionale dirà la sua sul sistema televisivo e il regime di oligopolio che si è consolidato nel suo segmento privato. La conferma il presidente della Corte, Francesco Saja, in un'intervista a Mixer, in onda domenica sera su Raidue. La Corte terrà udienza pubblica martedì per ascoltare la relazione del giudice designato sulle impugnazioni contro decreti e leggi che regolano attualmente il sistema tv, in particolare la legge 10 del 1985, generata dal cosiddetto decreto Berlusconi. In quanto all'«opzione zero» - della quale si parla qui accanto - Saja conferma la particolare vigilanza della Corte sul rispetto dei diritti connessi all'attività informativa: «Non posso dire nulla - afferma Saja - vedremo dopo come l'«opzione zero» possa conciliarsi con il pluralismo dell'informazione, che è un principio costituzionale». D'altra parte, lo stesso De Mita aveva sul tavolo, alla vigilia del varo dell'«opzione zero», una nota nella quale si sottolineava la non costituzionalità della norma varata ieri dal Consiglio dei ministri.

«Sul governo Goria il presidente conferma la definizione di usurpatore, per aver esso presentato un decreto ogni tre giorni. Per quel che riguarda la giustizia, «la sua crisi è vecchia di 50 anni e bisogna convivere con i giudici che tante riforme che dovevano essere fatte non sono state fatte». Buona parte dell'intervista è dedicata alle riforme istituzionali: «Camera e Senato - dice Saja - potrebbero essere eletti in forme diverse e avere funzioni diverse... magari lasciando alla Camera un peso politico maggiore... ma sulle leggi fondamentali dovrebbero aver ugual peso... L'elezione diretta del capo dello Stato è un problema politico sul quale preferisco non pronunciarmi... non che io sia contrario, ma l'elezione diretta darebbe al presidente della Repubblica poteri che adesso non ha, comporterebbe una modifica della forma dello Stato».

E sulle private un'alluvione di spot

Ecco i punti essenziali del disegno di legge - 24 articoli - come li ha illustrati ieri ai giornalisti il ministro Mammì. Alcuni di questi punti - ha spiegato il ministro - sono ritenuti irrinunciabili dalla maggioranza; per altri vi è disponibilità a trovare soluzioni alternative. 1) Opzione zero, vale a dire divieto per chi possiede tv di avere anche giornali e viceversa. La norma è rimasta nella formulazione dell'accordo di governo. È una scelta irrevocabile? Mammì lo escluse: «Ci rifletteremo», ha detto. 2) Canone. Ne viene proposta la sostituzione con una imposta, recependo una recente indicazione della

la Rai si comporrà per 3/5 di fondi assegnati al fine giungo di ogni anno dal consiglio dei ministri (su proposta del Tesoro e indipendentemente, quindi, dal gettito dell'imposta) e per 2/5 dalla pubblicità, il cui tetto sarà fissato entro luglio di ogni anno dalla commissione parlamentare di vigilanza. 4) Anti-trust. Nessuna impresa privata potrà avere assegnate più del 25% delle frequenze disponibili e, comunque, non potrà possedere più di 3 reti nazionali. A livello locale è consentito il possesso di una sola tv nel medesimo bacino; di non più di 3 in bacini diversi purché non contigui. Alle tv locali è riservata la pubblicità

frequenze. Sarà fatto non appena terminati il censimento e il piano delle frequenze utilizzabili per la tv via etere. L'uno e l'altro saranno avviati quando la legge sarà entrata in vigore. Si prevede che ci vorrà almeno un anno per definire il piano e poter procedere alle assegnazioni. 5) Organo di controllo. Sarà istituito un garante unico, scelto dai presidenti di Camera e Senato. 6) Norme per la produzione tv privata. Dal momento di entrata in vigore della legge, dovranno riservare alla produzione nazionale e comunitaria almeno il 30% della programmazione nel primo anno, il 40% nel secondo, il 60% nel terzo.

Chiamata la polizia La speculazione sul centro direzionale di Catania: nuova protesta del Pci

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. A Catania prosegue la battaglia dei comunisti per impedire la speculazione sul centro direzionale di Cibali e per salvaguardare i diritti del Consiglio comunale. È stata nuovamente rinviata, venerdì scorso, la riunione della commissione edilizia che avrebbe dovuto approvare il piano di lottizzazione presentato dai «cavalieri» Costanzo, Graci e Finocchiaro. Il commissario ad acta Salvatore Fazio aveva chiesto l'intervento delle forze dell'ordine per allontanare i consiglieri e i deputati del Pci, ma è stato costretto a sospendere i lavori. Venerdì il dottor Salvatore Fazio era sicuro di farcela. Poco prima dell'inizio della riunione Fazio aveva accolto la richiesta di un breve incontro con i numerosi deputati e consiglieri comunali presenti davanti ai cancelli presidiati dalle forze dell'ordine. L'incontro, però, è andato avanti per ore. «Gli abbiamo chiesto di rinviare i lavori - dice il deputato del Pci Giuseppe Luciani - il commissario ci ha risposto che doveva sentire la commissione. E più tardi ci hanno risposto che intendevano andare avanti con l'ordine del giorno. Abbiamo ribadito la nostra posizione e abbiamo chiamato la polizia. La riunione della commissione è stata a quel punto sospesa». «Non è stato possibile fare sgomberare l'aula perché i deputati nazionali non potevano essere fatti allontanare dalle forze dell'ordine», ha dichiarato Fazio. «Siamo riusciti ad ottenere un nuovo rinvio - dice Vasco Giannotti, segretario provinciale del Pci - Proseguiremo la nostra battaglia contro l'ennesimo rinvio che si vuol fare ai cavalieri e presenteremo in Consiglio comunale un progetto alternativo alla lottizzazione privata difendendo gli interessi pubblici».

Divisi i parlamentari dc Chi vorreste segretario? Per Mancino «De Mita avrà sempre meno tempo...»

ROMA. Chi potrebbe essere il nuovo segretario dc? Learco Saporito, demitiano, sottosegretario, va contro gli ordini di scuderia: «Forlani potrebbe essere l'uomo giusto per questa fase di transizione». Sergio Cuminetti, coordinatore della corrente del «grande centro» dc, invece dice: «Gava mi sembra avere i requisiti giusti». Adolfo Sarti, fedelissimo di Flaminio Piccoli, non esclude «la riconferma di De Mita. Ma anche Goria - aggiunge - potrebbe avere delle possibilità». Gli andreattiani, naturalmente, non hanno dubbi: l'uomo giusto è il loro leader. «Ormai è l'unico «cavallo di razza» di cui dispone la Dc», dice Carlo Sangalli. Nicola Mancino, infine, si illimita ad osservare che «preparare una proposta di leadership non significa accelerare il ritmo congressuale». La Dc marcia in ordine sparso, dunque, verso il congresso che dovrebbe tra qualche mese eleggere il nuovo segretario. Lo conferma un sondaggio del mensile «Specchio economico» effettuato tra un gruppo di deputati e senatori dc. Intanto mercoledì si riunisce la Direzione per esaminare i risultati delle ultime elezioni.



Oscar Mammì

Pellicani, Zangheri, Borghini Giovani e Mezzogiorno due «spine» del Pci

Si può parlare di declino del Pci? E il «nuovo corso» che cosa significherebbe? Quali sono gli ostacoli da superare, gli errori da non ripetere, le prospettive a cui guardare? A queste e ad altre domande hanno risposto in diverse interviste Gianni Pellicani, Renato Zangheri, Gianfranco Borghini. Due problemi cruciali sono emersi in modo ricorrente: il consenso dei giovani e la politica sul Mezzogiorno.



Gianni Pellicani

Il nostro declino non è inevitabile. Il problema però - aggiunge - è indicare come si fa a evitarlo. E così, in ogni intervista, il discorso investe l'analisi degli errori, degli ostacoli oggettivi e delle prospettive. Due parole (o due scogli) sono ricorrenti: giovani e Mezzogiorno. «Sui giovani - afferma Zangheri - abbiamo detto da anni cose nuove e, credo, penetranti. Non siamo passati però alla concreta individuazione di obiettivi, a iniziative pratiche, alla preparazione e alla guida di lotte di massa. I giovani non possono essere solo soggetti di una nuova ricerca sociologica, sono persone in carne e ossa, di cui si debbono comprendere i bisogni, le attese, e organizzare le rivendicazioni». Pellicani osserva che «dietro al consenso giovanile per il Psi forse sta maturando un'idea di sinistra che non è più quella tradizionale, di riformismo diverso, certo con tutti le incognite e le ambiguità che questo comporta. Forse, da questo punto di vista, potremmo considerare il voto dei giovani come una sollecitazione anche per noi, a essere più incalzanti sul tema dell'alternativa».

L'attivo sul voto della federazione di Lecco «Compagni, troppi freni sulla linea decisa a Firenze»

«La scelta non può essere tra omologazione e movimentismo. Ci vuole un partito che sappia tradurre la sua linea riformatrice in alcune grandi scelte emblematiche e un gruppo dirigente non paralizzato da estenuanti ed eterne mediazioni». A Lecco si discute della sconfitta elettorale del Pci: quattro ore, tra relazione e dibattito, di analisi impietosa delle ragioni che hanno portato all'ennesimo insuccesso.

«Tutti parlano del riequilibrio della sinistra», dice Pio Galli - la nostra è una tendenza negativa che va avanti dal '79: in dieci anni il Pci è passato dal 31,6 al 21,8%, il Psi dal 9,6 al 18,3, la sinistra nel suo insieme dal 42 al 40, il pentapartito l'uno anno sale di 10 punti. Per invertire una simile tendenza non basta la volontà, occorre capire. Le idee di Firenze le abbiamo predicato ma non praticate. Ci sono mediazioni deflagranti e non si decide mai. Occorre dire che il Pci le sue scelte di fondo le ha fatte. Vero, ma c'è chi pensa e spinge per l'omologazione subalterna al Psi e allora su questo ci vuole chiarezza».

«Epoca» Sondaggio tra gli elettori Pci

ROMA. In un sondaggio condotto dal settimanale Epoca su una base di 100 elettori comunisti emergerebbe che «la base comunista tira per Occhetto, ma apprezza anche Lama, vuole un Pci più a sinistra, ma guarda a De Mita e diffida di Craxi. Ritiene improbabile il sorpasso socialista sul Pci alle elezioni europee del prossimo anno ma comincia a temerlo. La causa principale dell'indebolimento del Pci viene individuata da circa il 40% degli intervistati nell'assenza di una forte leadership, mentre per circa il 20% avrebbe pesato la minor convinzione nella difesa della classe operaia. Per il 30% degli intervistati - secondo il sondaggio di Epoca - Achille Occhetto è il dirigente che potrebbe guidare il Pci fuori dalla crisi. Segue Luciano Lama con il 16%, quindi Alessandro Natta con il 10%, Napolitano con il 9,6% quasi a pari merito con Nilde Iotti. Ingresso ottiene il 6,8%. nettamente scattati D'Alema, Reichlin e Tortorella. Alla domanda se fosse accettabile un'alternativa di sinistra guidata da Craxi ha risposto no il 49,8% degli intervistati, sì il 33,5%, forse il 13,5%, non so il 3,2%.